

MOSTRI





Percorso fra i mostri degli Uffizi

GALLERIA DELLE
STATUE E DELLE
PITTURE

◆ Mostri

I mostri sono esseri stravaganti

Sono esseri della mitologia

Hanno tanti significati

Un mostro può essere un simbolo

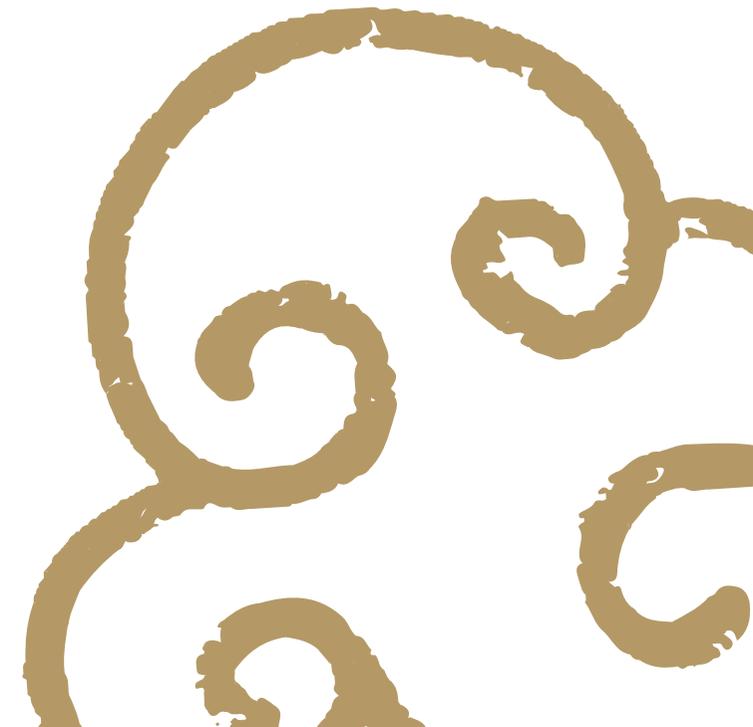
Un simbolo è un'immagine che usiamo per esprimere un'idea

Possano essere buoni mostri

Possano avere significati religiosi

Possano essere rappresentati come animali

Talvolta sono esseri ibridi



◆ Ma cos'è un mostro?

Dal latino *monstrum*, cioè: prodigio, cosa straordinaria, contro natura.

Possiamo distinguere fra:

- ◆ **esseri ibridi**, cioè esseri che hanno caratteristiche fisiche appartenenti a specie animali diverse, ad esempio: uomo e cavallo, capra e uomo, leone e aquila e molti altri;
- ◆ **esseri deformati**, che presentano cioè alterazioni anatomiche: un solo occhio o innumerevoli occhi, dimensioni spropositate o estremamente piccole.

In una parola: esseri spaventosi!belli solo se rappresentati!

Molto bene!



E ora andiamo alla scoperta dei mostri agli Uffizi. Siete pronti?

2 SECONDO PIANO
Galleria

◆ Mostri

A2 Corridoio di Levante

◆ b ◆ a ◆ o ◆ g

A10 I Pollaiuolo

◆ c

A12 Botticelli La Venere

◆ d ◆ e

A13 Hugo van der Goes

◆ f

A16 Tribuna

◆ h

A17 Quattrocento a Siena

◆ f

A24 Corridoio di Ponente

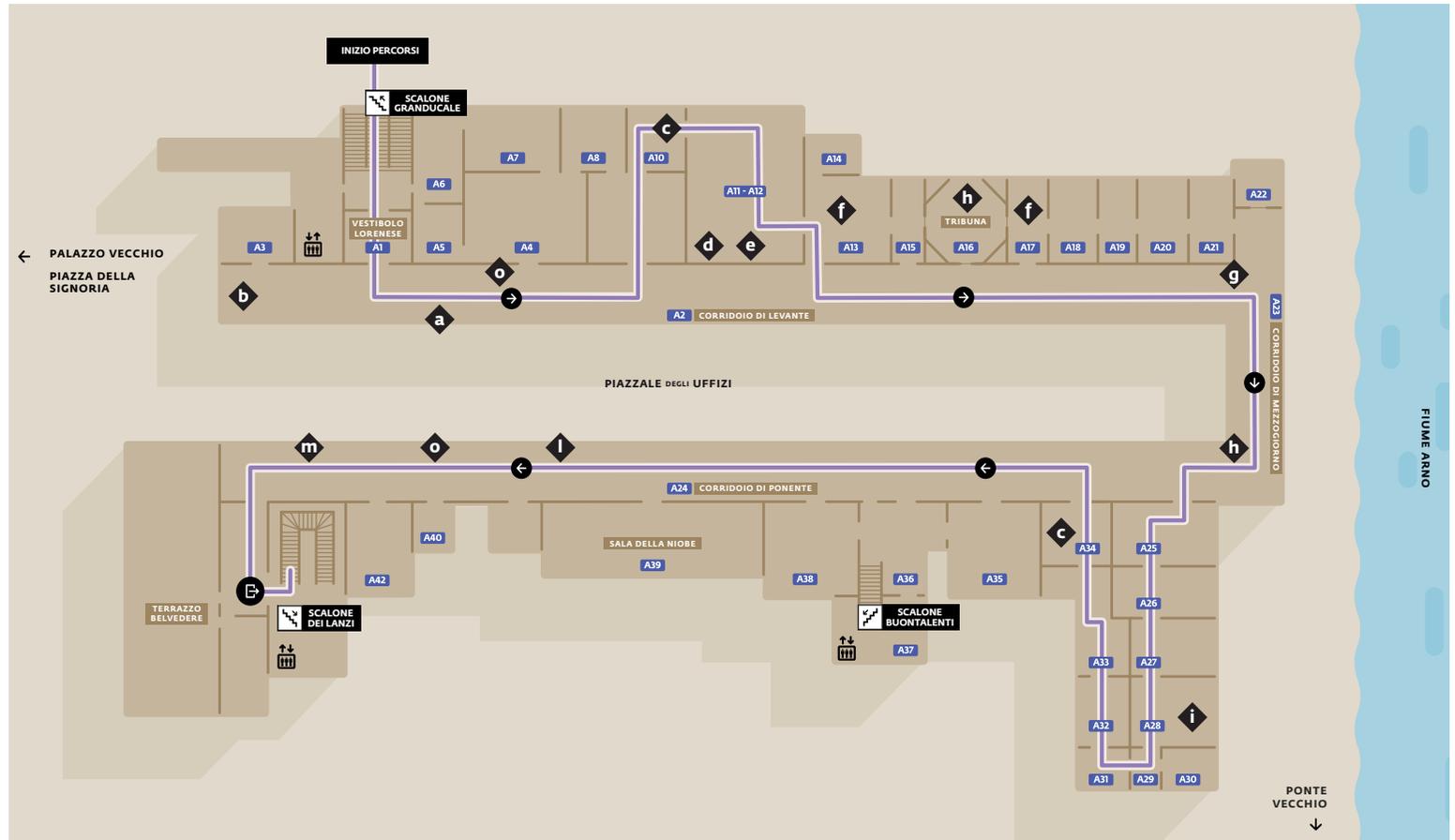
◆ h ◆ l ◆ o ◆ m

A28 Filippino Lippi, Piero di Cosimo

◆ i

A34 L'antico e il giardino di San Marco

◆ c



Cerca le opere seguendo la mappa, le lettere indicano la scheda corrispondente



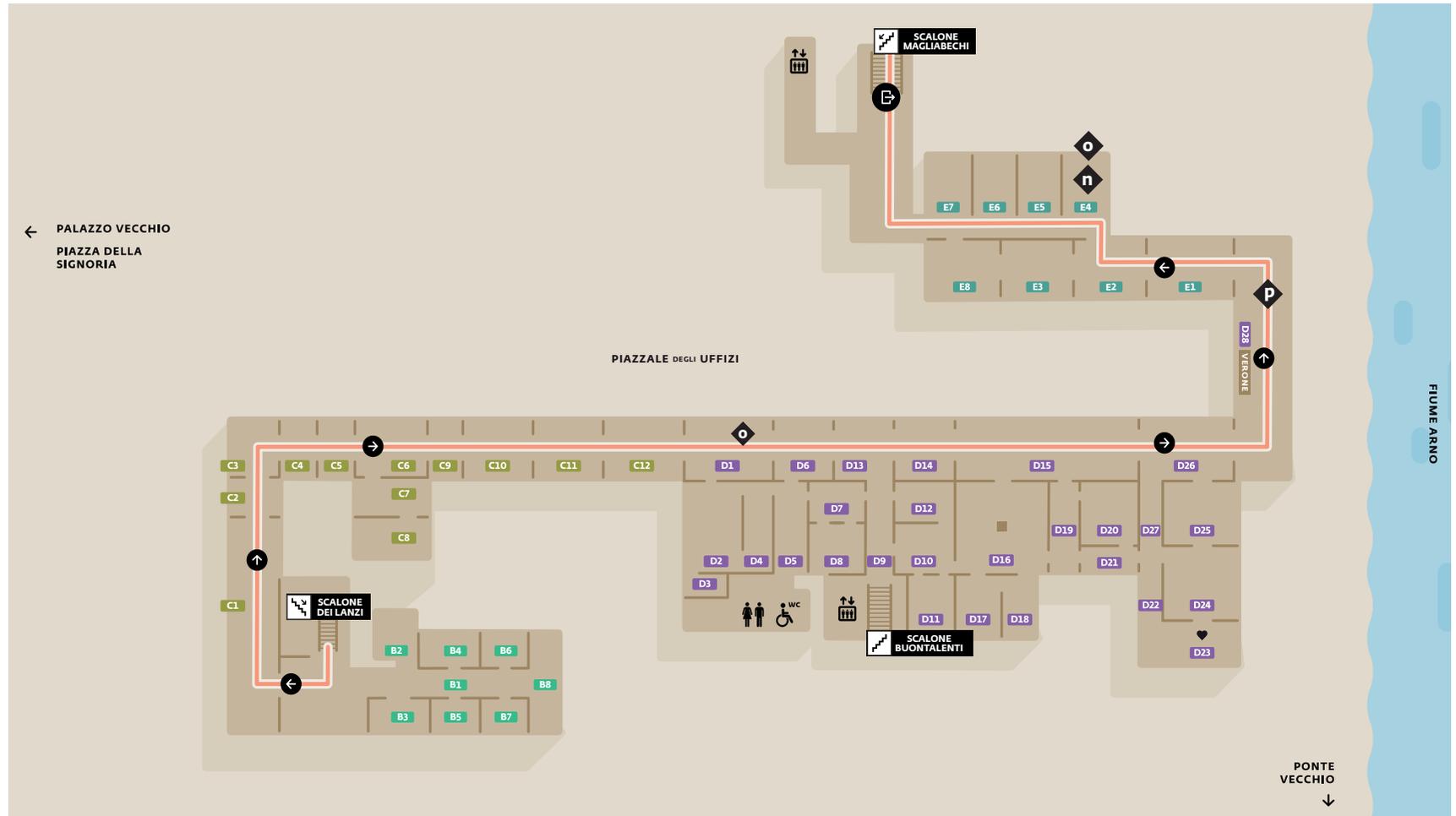
1 PIANO PRIMO
Nobile

◆ Mostri

D28 Verone



E4 Caravaggio - La Medusa



cerca le opere seguendo la mappa, le lettere indicano la scheda corrispondente



◊ a Mostri grotteschi

I “mostri grotteschi” si trovano nelle “grottesche” del palazzo degli Uffizi, cioè nelle pitture che decorano i soffitti del primo corridoio (corridoio di levante) al secondo piano del museo.

Nelle “grottesche” sono rappresentati quasi tutti i mostri descritti dalla letteratura mitologica: centauri, satiri, sfingi, grifoni, ma anche molto di più.

Si vedono esseri dalle forme più stravaganti, spesso ibridi animali e vegetali; questa è una particolarità dei “mostri grotteschi”, bizzarrie create dalla fantasia dei pittori che hanno dipinto i soffitti delle gallerie del museo.



Antonio Tempesta, *Motivi decorativi a grottesche con Iride e i Quattro Elementi*, 1581

Grottesca

È un tipo di decorazione murale che prevede una grande quantità di figure: divinità mitologiche, personificazioni, animali e mostri. I personaggi sono collegati fra loro da linee grafiche, tralci vegetali, elementi architettonici come scalette, colonne, ecc. Le figure sono disposte in modo simmetrico a riempire tutto lo spazio disponibile.

Il termine "grottesca" deriva da "grotta".



Grotta

Le "grottesche" sono ispirate alle antiche decorazioni della "domus aurea", ovvero il palazzo dell'imperatore Nerone a Roma.

Questo appariva, e appare ancora oggi, come un insieme di grotte sotterranee perché rimasto sepolto per secoli all'interno del colle Oppio.

Scoperto alla fine del XV secolo, le sue decorazioni ispirarono i pittori dell'epoca e furono da loro chiamate "grottesche".

Grottesco

È un aggettivo che significa tante cose insieme:

- strano
- bizzarro
- innaturale
- deforme al punto di diventare ridicolo
- buffo che inquieta più che far ridere

Il termine "grottesco" deriva da "grottesca" per via delle caratteristiche dei personaggi rappresentati in questo tipo di decorazione.

Antonio Tempesta, *Motivi decorativi a grottesche con Iride e i Quattro Elementi* (1555-1630), particolare, intonaco/pittura a fresco, 1581

◆ Nesso

Nesso è un centauro, ovvero un ibrido dal corpo di uomo e al contempo di cavallo (vedi anche le schede. “d” - “e”).

Gli scultori hanno sempre preferito rappresentare Ercole impegnato in una energetica lotta con il mostro e non mentre tende l'arco nel tentativo di ucciderlo con le frecce.

◆ Mitologia greco-romana

Fonti letterarie:

- Apollodoro, *Biblioteca*, II, 7, 6
- Ovidio, *Metamorfosi*, vv. 101-265



Giovanni Battista Caccini, *Ercole che sconfigge il centauro Nesso*, II d.C. con integrazioni del XVI sec.

Ercole uccide Nesso

Nesso, traghettatore del fiume Eveno, vedendo un giorno Ercole in compagnia della sua amata Dejanira intenzionati a raggiungere l'altra sponda, si offrì di aiutare la donna. Appena l'ebbe presa sul dorso però si sentì ardere d'amore e giunto a terra cercò di farle violenza, tentando di rapirla. Ercole, che si accorse dell'oltraggio, prontamente gli scoccò una freccia intrisa nel velenoso sangue dell'Idra di Lerna (vedi scheda "c") e ferendolo riuscì a dissuaderlo. Il centauro, sentendosi morire, studiò una perfida vendetta: prese una tunica e cospargendola del suo sangue avvelenato la donò a Dejanira con il consiglio di farla indossare a Ercole tutte le volte che avesse dubitato del suo amore, l'indumento l'avrebbe ravveduto. Così fece l'ignara Dejanira che si accorse dell'inganno solo quando Ercole, indossata la tunica velenosa, con grande sofferenza in poco tempo morì.

Jean de Boulogne detto Giambologna, *Ercole e il centauro Nesso*, 1599, Loggia dei Lanzi, Firenze

Gli stessi personaggi sono rappresentati anche in una scultura di Giambologna visibile nella loggia dei Lanzi in piazza della Signoria. In questa opera Nesso è punito da Ercole con una violenza tale che il centauro suscita la compassione di chi guarda.



◈ Idra di Lerna

Rettile dal corpo enorme con molte teste di serpente. Secondo alcuni poeti ne aveva sette, secondo altri nove o cinquanta, quella al centro era immortale.

◆ Mitologia greco-romana

Fonti letterarie:

- Apollodoro, *Biblioteca*, II, 5



Antonio Benci detto Pollaiolo,
Ercole e Idra, 1460 - 1475



Come Ercole sconfisse Idra

Idra viveva nella palude di Lerna, vicina alla città di Argo: qui era cresciuta e ogni giorno terrorizzava gli abitanti della zona spingendosi nella pianura per divorare il bestiame, devastando anche il territorio.

Ercole la trovò su una collina e con frecce infuocate la fece uscire dalla sua tana; la afferrò e lei si avvinghiò con una gamba mentre con una clava l'eroe troncava le sue teste senza tuttavia ottenere nulla perché per ogni testa che cadeva ne crescevano altre due. Allora chiese aiuto all'amico Iolao che lo aveva accompagnato e lui con tizzoni ardenti bruciò le teste dell'Idra alla radice impedendo a loro di rispuntare. Una volta recise tutte le teste Ercole arrivò a quella immortale; la tagliò e la seppellì ponendo sopra il terreno un macigno, immerse poi le sue frecce nel fiele della bestia rendendole in questo modo velenose.

Arte romana, *Fatiche d'Ercole*, 150 d.C. - 160 d.C.

La lotta contro Idra è la seconda delle 12 fatiche di Ercole. È possibile vederle tutte su un sarcofago nella stanza A34.



◆ Centauro

Uomini dalla parte inferiore del corpo di cavallo generalmente armati di arco.

Chi sono i centauri

La mitologia li descrive come un popolo di esseri bellicosi, sempre in guerra, violenti. Tentarono di appropriarsi del regno dei Lapiti in Tessaglia, regione della Grecia, e non vollero accettare le proposte di pace del principe di quel regno, Piritoo. Infatti dopo che egli li aveva invitati alle proprie nozze, essi cercarono di rapire la sposa e le altre donne presenti al banchetto. Ne seguì una guerra e i centauri furono cacciati nelle montagne da Teseo e altri eroi.

◆ Mitologia greco-romana

Fonti letterarie:

- Ovidio, *Metamorfosi*, 12, vv. 210-535 (lotta fra centauri e Lapiti)



◆ Pallade e il Centauro

Botticelli ha rappresentato un rude centauro che seppur armato deve soggiacere al gesto autoritario della donna che lo acciuffa. Lei ha un abito elegante, è armata di uno scudo e tiene con una mano una ricercata alabarda, l'arma in dotazione a guardie e sentinelle, decorata d'oro e di una pietra preziosa. La donna somiglia molto a Minerva, dea della sapienza e della ragione politica, la quale sembra essere arrivata in quel luogo aspro e roccioso proprio per sottomettere quell'essere selvaggio armato solo di un rude e primitivo arco e per punirlo dei suoi comportamenti violenti.

Botticelli ha rappresentato molti altri centauri nel quadro "La calunnia di Apelle" esposto nella stessa sala (vedi scheda "e")



Alessandro Filipepi detto Sandro Botticelli, *Pallade e il Centauro*, 1482 ca.



◆ e Mida

Mida è un mostro perché ha l'aspetto di un uomo con orecchie di asino, chiari simboli della sua ignoranza e incompetenza.

◆ Mida giudice ingiusto

All'interno di un fastoso palazzo, sopra un podio siede re Mida. È agitato perché deve giudicare un ragazzo che nudo viene trascinato davanti a lui da una donna bella e giovane, vestita di bianco e di azzurro.

Il giovane è Apelle, ingiustamente accusato d'infedeltà al re Tolomeo e lei è la perfida Calunnia.

Mida, sul suo trono, sembra ascoltare le due donne che sussurrano qualcosa nelle sue grandi orecchie d'asino: una è il Sospetto e l'altra l'Ignoranza, entrambe cattive consigliere.

A sinistra dell'intero gruppo la nuda Verità guarda verso il cielo.

Nonostante l'ingiusta condanna emessa da Mida, alla fine la Verità trionferà, una volta provata l'innocenza del povero Apelle.



Alessandro Filipepi detto Sandro Botticelli, *La Calunnia*, 1496 - 1497 ca.





Alessandro Filipepi detto Sandro Botticelli, *La Calunnia* (particolare), 1496 - 1497 ca.



◆ Mitologia greco-romana

Fonti letterarie:

- Luciano di Samosata, *Descrizioni di opere d'arte*, (Calunnia)
- Ovidio, *Metamorfosi*, XI, vv. 146-190 (trasformazione delle orecchie di Mida)

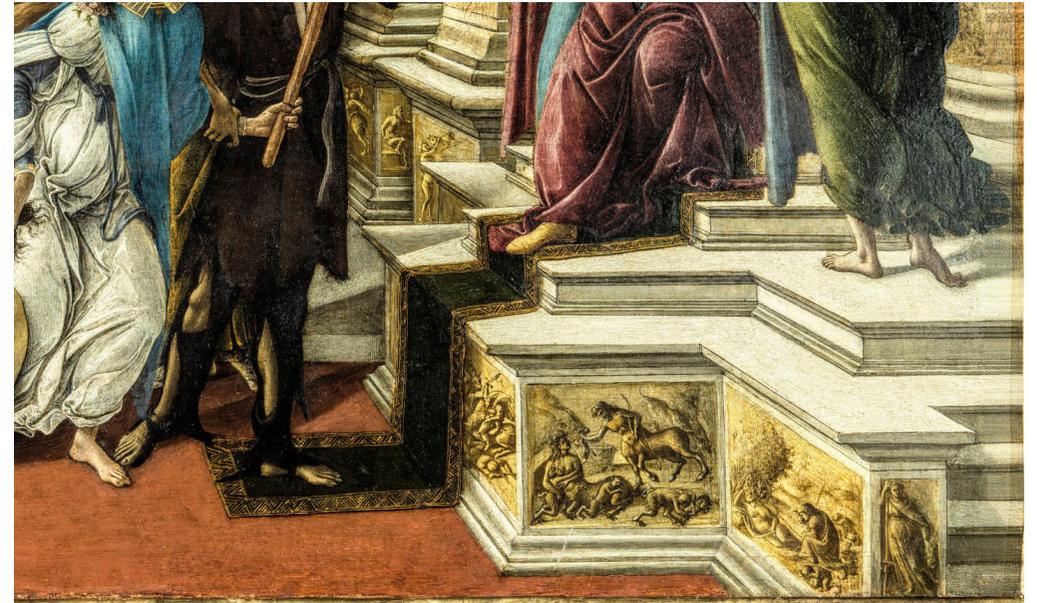
Come furono trasformate le orecchie di Mida in quelle di un asino

Secondo la mitologia Mida era il re della Frigia, in Asia Minore, ed era amico del satiro Pan. Quest'ultimo era un eccellente suonatore del flauto pastorale e ne andava così fiero che un giorno ebbe l'ardire di sfidare Apollo, dio del canto e della poesia ed eccellente suonatore di lira. Fu chiamato come giudice l'ignorante Mida che ritenne essere Pan il vincitore. Questo scatenò l'ira del dio che, per punirlo della sua incompetenza, gli trasformò le orecchie in quelle di un asino.

◆ Curiosità

Nel quadro di Botticelli il palazzo di Re Mida si vede decorato con pannelli che creano l'effetto di rilievi dorati.

In molte scene sono rappresentati centauri per sottolineare l'ingiustizia di Mida. Fra queste anche una curiosa famiglia, la "famiglia centauri".



Alessandro Filipepi detto Sandro Botticelli, *La Calunnia* (particolare),
1496 - 1497 ca.

f Diavolo

Il diavolo è in genere rappresentato con aspetto umano ma con ali di pipistrello, corna e altre parti del corpo di animale, spesso di rettile.

Rappresenta l'incarnazione del male, ma le sue ali ricordano la sua origine celeste. Come suggeriscono alcune sacre scritture era infatti il più bello, il più perfetto e sapiente fra gli angeli ma, divenendo in seguito ingiusto e ribelle, fu allontanato dal Paradiso dall'Arcangelo Michele che, guidando le schiere angeliche, lo fece precipitare nelle viscere dell'abisso.



San Benedetto e il Diavolo

San Benedetto da Norcia si era ritirato in preghiera in una grotta vicino a Subiaco.

Ogni giorno un monaco chiamato Romano calava nella spelonca il cibo per la giornata avvertendo il santo del suo arrivo con il suono di una campanella.

Il diavolo ruppe la campanella tanto che Benedetto non poté mangiare per diversi giorni.



Neroccio di Bartolomeo Landi, *Storie della vita di San Benedetto* (particolari), 1471-72



Santa Margherita e il Diavolo

Il diavolo può essere rappresentato sotto altre sembianze, in questo caso un drago.

Il diavolo è sotto i piedi della Santa Margherita di Antiochia, protettrice di Margherita Portinari raffigurata in preghiera davanti a lei.

Secondo la "Legenda Aurea" la santa, perseguitata dai romani perché cristiana, era stata incarcerata e proprio nella cella fu divorata dal diavolo che si era presentato a lei sotto forma di un terrificante drago.

Margherita, armata di una croce, gli squarciò il ventre e ne uscì vittoriosa.



◆ Religione cristiana

Fonti letterarie:

- San Gregorio Magno, *Vita di San Benedetto*
- Jacopo da Varagine, *Vita di Santa Margherita di Antiochia*, in "Legenda Aurea"

Hugo Van Der Goes, *Trittico Portinari* (particolari), 1477-78

g Satiro

I satiri hanno corpo di uomo e gambe di capra ma spesso gli artisti si sono limitati a attribuirgli orecchie a punta, corna o una piccola coda. Sono nudi e coperti soltanto della “nebride”, la pelle di una capra.

Satiro e Bacco

Barcollando per l'effetto del vino, il dio Bacco si sorregge al giovane satiro che lo accompagna.

Hanno bevuto insieme dal “kantharos” (recipiente che gli antichi greci usavano appunto per il vino) il quale, ormai vuoto, è tenuto in posizione reclinata dalla mano destra del satiro.

Eleganti sono i calzari del dio, scalzo e vestito di una ruvida pelle di capra invece il satiro, per denotare la sua natura selvaggia.



Arte romana, *Bacco e Satiro*, 130 - 150 d.C.



◆ Satiri, compagni di Bacco

Viziosi e selvaggi, i satiri sono fra i maggiori seguaci di Bacco, la divinità che secondo il mito aveva insegnato all'uomo la coltivazione della vite e l'uso del vino.

Bacco, accompagnato da una giocosa armata di questi esseri che erano sempre ubriachi, cantando e ballando conquistava i popoli non con le armi ma con la sola forza dell'allegria.

Si possono vedere molti satiri nella stanza 34 e nelle grottesche dei corridoi.

Alessandro Allori e bottega, *Motivi decorativi a grottesche con allegoria della Melanconia e della sua cura* (particolare), 1581



◆ Satiri, fauni e sileni

Sono esseri dalla natura selvatica e caprina, simili nell'aspetto e nel comportamento. Abitatori dei boschi, gli antichi romani credevano che da loro dipendesse ogni inspiegabile e inquietante rumore notturno.

Sempre dediti a ogni piacere corporale, golosi, soprattutto del vino, attratti dalla bellezza delle ninfe che importunavano appostandosi nell'oscurità delle selve. Erano considerati dagli antichi come semidivinità quindi nonostante vivessero a lungo erano destinati a morire.



h Marsia

Marsia è un sileno: ha corna e talvolta orecchie a punta.

Marsia scorticato

Questo Marsia si dice "rosso" per via del marmo utilizzato; il suo colore, simile a quello del sangue, rende efficace la rappresentazione dello scorticamento.

Minerva, trovato l'osso di una zampa di cervo, prese a suonarlo inventando così il flauto, ma essendosi accorta che gonfiando le guance suscitava la derisione di tutte le dee, lo gettò via maledicendo colui che lo avesse raccolto. L'intelligente e ingegnoso Marsia lo trovò e tanto si esercitò che riuscì a diventare un eccellente suonatore.

Recandosi a Nisa incontrò il dio Apollo, il quale andava particolarmente orgoglioso del suono soave dello strumento che abitualmente suonava, la lira.

Arte romana, *Marsia "rosso"*, II d.C.

Marsia ebbe l'ardire di sfidarlo e questi accettò alla condizione che il vincitore avrebbe potuto infliggere al vinto la punizione che più gli fosse piaciuta.

Le Muse furono chiamate a giudicare e non senza impegno e pericolo Apollo riuscì a vincere la gara. Il dio, sdegnato dalla tanta fatica che gli era costata la vittoria, attaccò il competitore a un albero e lo fece scorticare vivo.

Secondo altre versioni del mito, Marsia fu soltanto legato ad un albero, ma le sue orecchie furono trasformate per volontà di Apollo e il suo corpo fu deformato con la coda di un porco.



È probabile che questa scultura rappresenti lo scorticatore di Marsia



◆ Sileni

Si dava il nome di “sileni” ai satiri invecchiati. Infatti anche loro venivano rappresentati con la coda, le corna, talvolta orecchie a punta ma quasi mai con le gambe di capra. Il principale fra i sileni era una divinità che veniva chiamata appunto Sileno (vedi la scheda “p”).

◆ Mitologia greco-romana

Fonti letterarie:

- Igino, *Fabulae*, 6
- Apollodoro, *Biblioteca*, 1.4, 2
- Ovidio, *Metamorfosi*, VI, vv. 382-400



Arte romana, *Scita c.d. Arrotino*, II sec. d.C.

❖ Mostro marino

Una intera storia in un'unica immagine.

Fra i personaggi che festeggiano la liberazione di Andromeda il pittore Piero di Cosimo ha rappresentato anche sé stesso.



Piero di Cosimo, *Liberazione di Andromeda*, 1510-1513 ca.



1 La principessa Andromeda è disperata: legata ad uno scoglio...



2 ... aspetta di essere divorata da un drago marino a cui è stata offerta in sacrificio per placarne la furia.



3 A sinistra piange il padre Cefeo, la madre Cassiopea, ...



4 ... disperati gli amici, sia vicini che lontani.

◆ Mitologia greco-romana

Fonti letterarie: Apollodoro, *Biblioteca*, 2.4, 2 - Ovidio, *Metamorfosi*, IV, vv. 668-764



5 In questo momento cruciale Perseo arriva dal cielo, volando con i suoi calzari alati...



6 ... e, vista la giovane e comprendendo il suo sfortunato destino, sfida il drago con la spada.



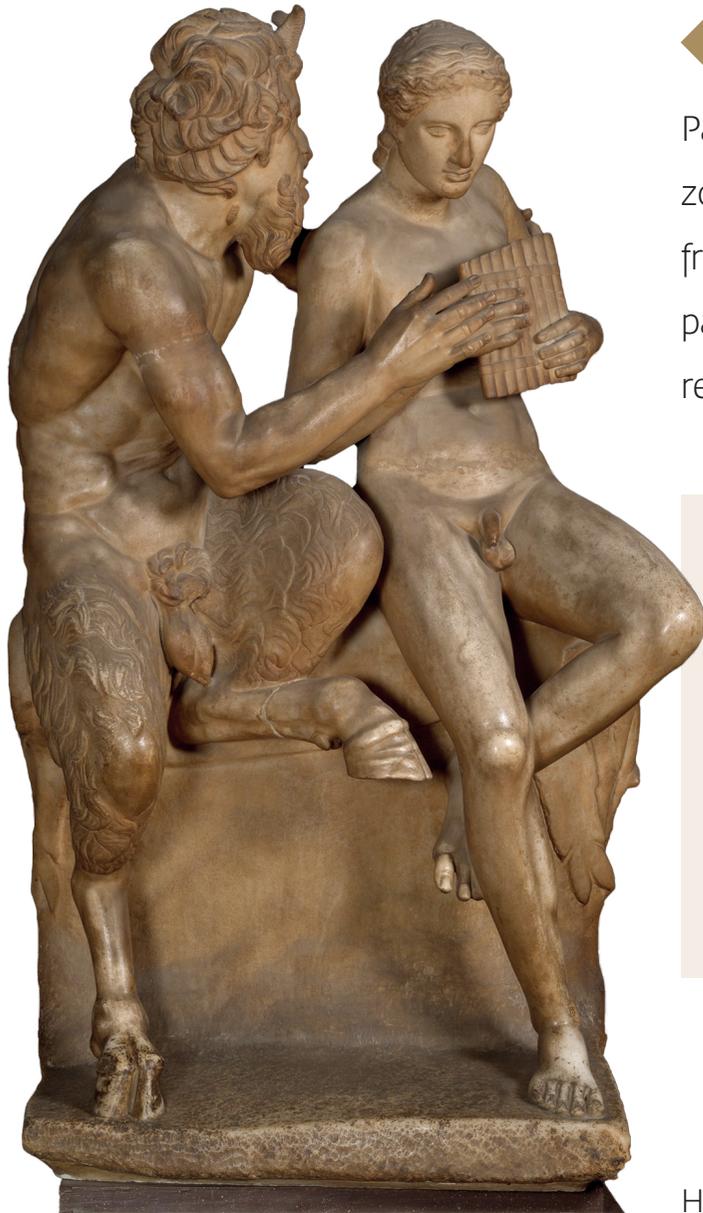
7 Dunque Andromeda viene restituita agli affetti dei suoi cari, ...



8 ... si fanno sacrifici agli dei in segno di ringraziamento...



9 ... e lieta è la festa, con musiche e canti per festeggiare l'eroe e la principessa che uniti dalla fortuna divengono ora uniti anche nel matrimonio.



▶ Pan

Pan è il primo fra i satiri: ha fisionomia da caprone, barba, capelli incolti e corna, gambe e zoccoli di capra. Il suo nome significa “tutto”, totalità; era considerato dai greci e dai latini fra le maggiori divinità in quanto ritenuto il dio dell'intera natura e più nello specifico dei pastori e di tutti gli abitanti delle campagne. Secondo il mito risiedeva nell'Arcadia, una regione della Grecia ricca di boschi e di rupi.

Dafni e Pan

Dafni era un gentile pastorello della Sicilia figlio del dio Mercurio e di una ninfa: nacque in un boschetto di alloro, luogo consacrato alle Muse, le divinità ispiratrici dei poeti. Pan si offrì di istruirlo e lo educò al canto e all'uso del flauto da pastore che lui stesso aveva inventato, siringa, tanto che Dafni divenne l'inventore di un genere di poesia che si definisce pastorale.

Heliodoros di Rodi, *Pan e Daphnis*, II sec. d.C.

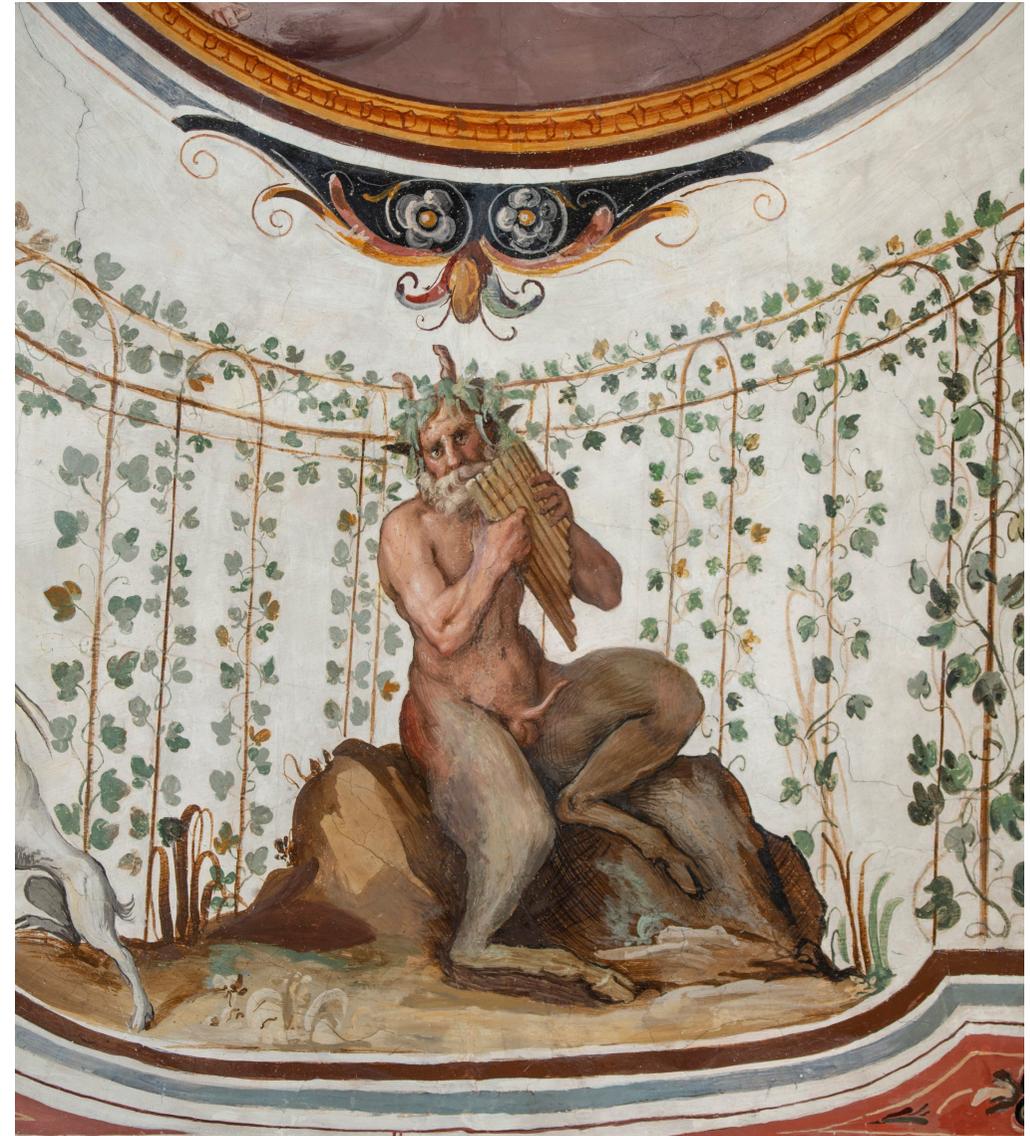
“siringa” è il flauto pastorale

Composto da sette o nove tubi, fu inventato da Pan e il suo nome è lo stesso della ninfa di cui si era innamorato senza però essere ricambiato. Lei infatti sentendosi perseguitata pregò gli dei affinché la sottraessero alle attenzioni di questo essere deforme e brutto. Le sue richieste furono esaudite così che la ninfa Siringa fu trasformata in canne e Pan, nel tentativo estremo di rimanere vicino a lei, ne fece un fascio di diverse lunghezze inventando in questo modo il flauto pastorale. Si consolò così, con la melodia, della lacerante separazione dell'amata.

◆ Mitologia greco-romana

Fonti letterarie:

- Diodoro Siculo, *Biblioteca*, IV (Pan e Dafni)
- Ovidio, *Metamorfosi*, I, vv. 687-712 (storia di Siringa)



Pan che suona il flauto, dettaglio di grottesca del corridoio di Mezzogiorno, Il piano

📄 Cavallo marino

I cavalli marini hanno metà corpo di cavallo, l'altra metà di pesce e, al posto degli zoccoli anteriori, pinne.



Particolari di grottesche del II piano, intonaco/ pittura a fresco

Come Nettuno inventò il cavallo

Volendo gli dei dell'Olimpo scegliere un paese dove essere particolarmente onorati, Nettuno si trovò a contendere l'Attica, regione della Grecia, con Minerva.

Giove, per pacificare i contendenti, decise che la regione sarebbe appartenuta a colui che avesse inventato la cosa più utile agli uomini.

Minerva inventò l'ulivo, Nettuno il cavallo.

Fu ritenuto più utile l'ulivo tanto che alla dea fu conferito l'onore di dare il proprio nome, Atena nella lingua greca, alla capitale della regione e infatti la città fu chiamata Atene.



Nereidi

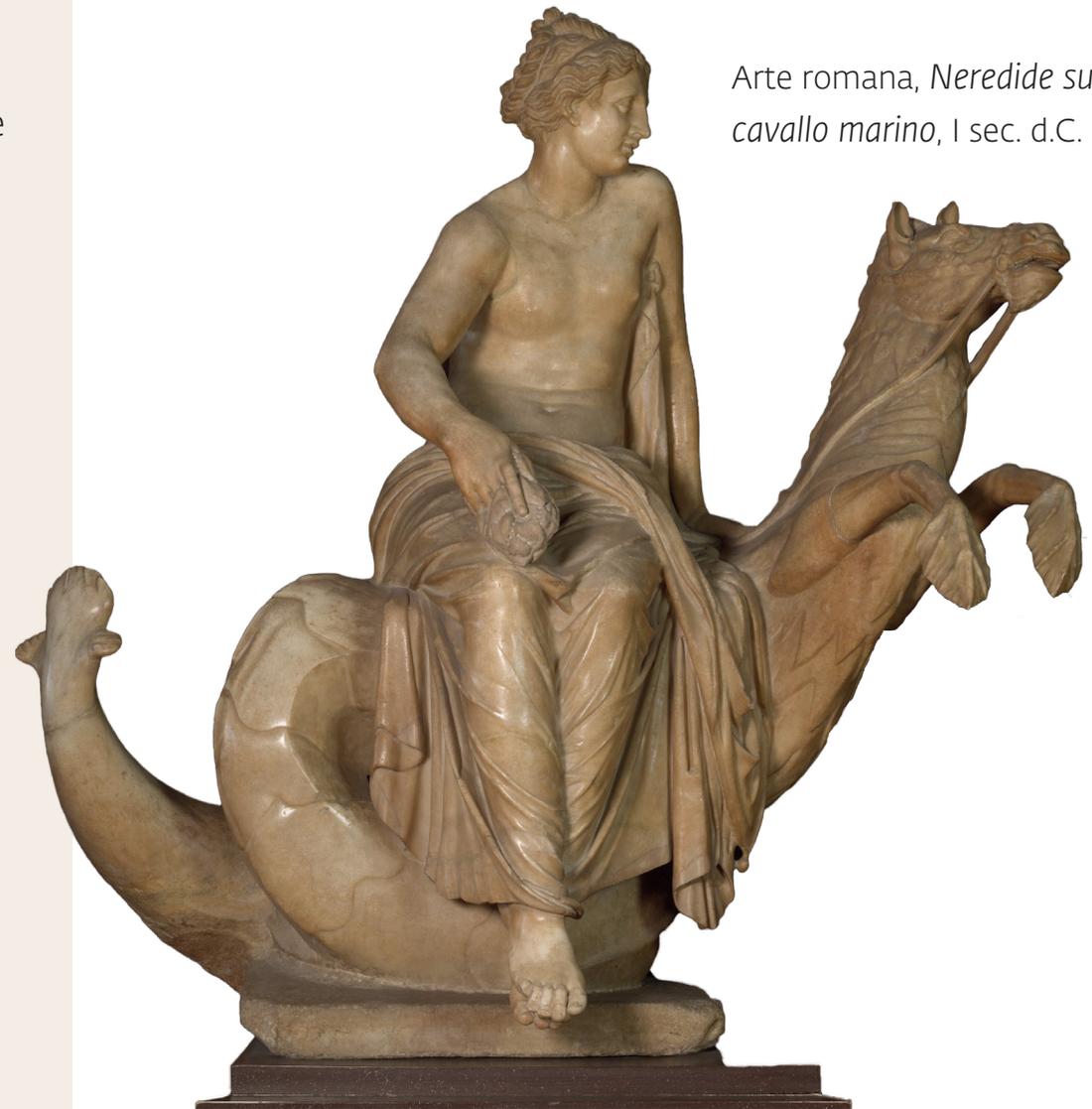
Le Nereidi avevano capigliature ornate di perle e in mano rami di corallo.

Utilizzavano i cavalli marini per spostarsi velocemente sulle onde, sfiorando l'acqua con la sola pianta dei piedi.

Seguivano il carro di Nettuno, dio del mare, anch'esso trainato da cavalli.

Il cavallo veniva adorato dagli antichi greci e latini perché secondo il mito era stato creato proprio da questo dio.

Figlie di Nereo e Doride, sono le ninfe del mare e venivano invocate dai marinai per rendere il mare propizio. Il poeta greco Esiodo ne conta cinquanta e ognuna aveva il proprio nome, erano bellissime e di questa bellezza erano particolarmente gelose. Infatti il mito racconta che furono loro a voler sacrificare Andromeda esponendola alle fauci del mostro marino, per punire la madre della principessa Cassiopea, per l'orgoglio di aver considerato la propria bellezza e quella della figlia superiore a quella delle nereidi (per la vicenda di Andromeda vedi la scheda "i").



Arte romana, *Neredide su cavallo marino*, I sec. d.C.

Medusa

Medusa ha il corpo di donna e serpenti al posto dei capelli. Il suo sguardo pietrifica.

Le versioni più antiche del mito riportano che le Gorgoni erano figlie di Folco e di Ceto, i loro nomi erano Euriale, Steno e Medusa, l'unica mortale. Avevano teste avvolte da scaglie di serpente e zanne da cinghiale, mani di bronzo e ali d'oro, con cui potevano volare.



Medusa decapitata da Perseo

Medusa era una delle tre sorelle Gorgoni; fu sconfitta dall'eroe Perseo che l'affrontò con l'aiuto degli dei Mercurio e Minerva.

Quest'ultima gli prestò il rilucente scudo e da Mercurio ebbe una falce di acciaio e i calzari alati.

Perseo raggiunse la casa di Medusa percorrendo una strada impervia disseminata di statue di uomini e animali, trasformati in pietra dallo sguardo di questo mostro; la sorprese mentre dormiva insieme alle due sorelle e per evitare di essere pietrificato tenne la testa girata e lo sguardo rivolto allo scudo di bronzo che usò come specchio. Dopo avere decapitato il mostro prontamente tornò indietro mentre le due superstiti, terrorizzate, si levarono in volo inseguendolo senza tuttavia riuscire a vederlo.

Nel quadro si vede uscire dalla bocca del mostro il suo alito malefico e il luogo dove la testa è caduta pullula di animali inquietanti: un pipistrello, topi e insetti.

Secondo il mito le gocce del suo sangue, cadendo sul deserto della Libia, si trasformarono in serpenti e questi andarono a popolare l'intero territorio di una grande quantità di specie.

Il pittore ha rappresentato la testa di Medusa in modo tale che il suo sguardo non incontri quello di chi l'osserva.



Otto Marseus Schrieck, *Testa di Medusa*, 1610-12 ca.



Benvenuto Cellini, *Perseo* (particolare), 1545-54, Loggia dei Lanzi, Firenze

◆ Mitologia greco-romana

Fonti letterarie:

- Apollodoro, *Biblioteca*, II 4, 2
- Ovidio, *Metamorfosi*, IV, vv. 770-789



◊ Medusa e Minerva



Minerva trasforma in serpenti i capelli di Medusa

Ovidio racconta che Medusa non aveva aspetto mostruoso, anzi, era una fanciulla di estrema bellezza e più di ogni altra cosa erano i suoi capelli ad essere apprezzati.

Proprio quella capigliatura che la rendeva così eccellente fu trasformata dalla dea Minerva per punire la giovane che aveva profanato il suo tempio.

La dea diede anche ai suoi occhi la proprietà di trasformare in pietra chiunque lei guardasse.



◆ Mitologia greco-romana

Fonti letterarie: Ovidio, *Metamorfosi*, IV, vv. 790-804

Timoteo, *Minerva tipo Rospigliosi*,
I sec. d.C.

Medusa sullo scudo di Minerva

Dopo aver utilizzato la testa di Medusa contro diversi nemici, Perseo la donò a Minerva e da questa fu utilizzata come decoro del suo scudo e della corazza, l'“egida”, ponendola in corrispondenza del petto.

Scrive il poeta greco Omero che la testa di Medusa era scolpita sullo scudo di Agamennone per spaventare e atterrire i nemici; si attribuiva infatti a questo decoro la virtù di preservare da qualsiasi pericolo.

Dopo aver utilizzato la testa di Medusa contro diversi nemici, Perseo la donò a Minerva e da questa fu utilizzata come ornamento del suo scudo e della sua corazza.

Questo non è un semplice dipinto di forma circolare, è una pittura realizzata su un vero scudo.

Caravaggio scelse di ritrarre l'esatto istante in cui Medusa è decapitata da Perseo e sta urlando il proprio dolore, con un'espressione di sofferenza e terrore.



Michelangelo Merisi detto Caravaggio, *Scudo con testa di Medusa*, 1598-1599.

Anche gli imperatori romani usavano decorare il corpetto dell'armatura e il loro scudo con la testa di Medusa in analogia all'egida e allo scudo di Minerva.



Arte antica, *Testa di Nerone*, 54-68 d.C.

◆ Sileno

Vecchio, barbuto, con orecchie a punta e una piccola coda. Le sue caratteristiche fisiche sono quelle di un satiro. Spesso era rappresentato come un vecchio grasso e reso pigro dal vizio del vino tanto che poteva spostarsi solo a dorso di un asino.



Bacco rimase orfano della madre prima ancora di nascere; era figlio di Giove, il sovrano degli dei, e della principessa Semele.

Giunone, consorte di Giove, gelosa del tradimento del marito tramò una perfida vendetta contro la rivale: consigliò infatti a Semele di chiedere al suo amante di rivelarsi in tutta la sua potenza.

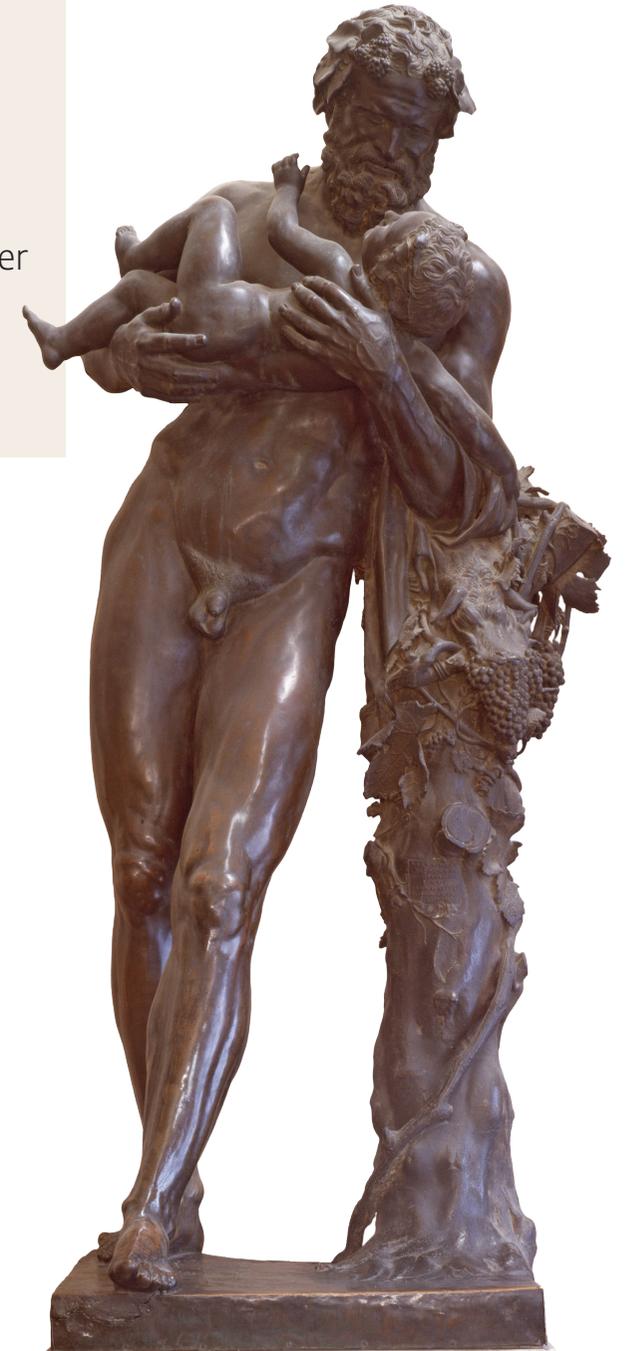
Così fece l'ignara principessa, non sospettando che la potenza di quel dio l'avrebbe incenerita, essendo lei una semplice mortale.

Dopo la morte di Semele, Giove riuscì a salvare almeno quel figlio che la donna aveva in seno e lo affidò alle amorevoli cure delle ninfe del monte Nisa.

Il saggio Sileno fu incaricato invece della sua educazione e in seguito divenne il più fedele fra i compagni del dio seguendolo nei suoi viaggi e in ogni sua avventura.

Sileno e Bacco fanciullo

Sileno si appoggia su un tronco attorno al quale è cresciuta una vite carica d'uva: è la pianta di Bacco. Anche la corona di edera che Sileno ha sulla testa si riferisce al dio: ricorda l'infanzia di Bacco, in particolare quando le ninfe Nisie si servirono della pianta per coprire la culla del piccolo; in questo modo evitarono che la perfida Giunone si accorgesse del fanciullo e tentasse di ucciderlo per vendicare il tradimento di Giove.



Jacopo Del Duca, *Sileno con Bacco bambino* (copia da Sileno Borghese), 1571-74

UffiziKids 😊

Dipartimento per l'Educazione - Area Scuola Giovani

Progetto e testi a cura di Donatella Chiari

www.uffizi.it
[@uffizigalleries](https://www.instagram.com/uffizigalleries)

